

L'intervento Cosa cambia con il giro di vite dell'ultima manovra sui certificati verdi. Il ruolo rivoluzionato del Gse

Quei vincoli sulle rinnovabili

Esiste il rischio di compromettere le moltissime iniziative di finanziamento in atto, con conseguenze sull'occupazione



di **MARIO CIACCIA**
Amministratore delegato
Banca Biis

L'esigenza di robusti investimenti in tecnologie innovative per il potenziamento delle fonti rinnovabili è tanto più sentita quanto più forte è la dipendenza energetica da altri Paesi.

Solo in Italia, gli investimenti in tecnologie rinnovabili potrebbero raggiungere un valore complessivo di circa 100 miliardi di euro, nei prossimi dodici anni, con un valore medio annuo di oltre 8 miliardi. Il potenziale occupazionale toccherebbe le 250 mila unità lavorative nel 2020. Per contro, un pesante fattore esogeno negativo fa da freno alla crescita: esso è costituito da un assetto normativo poco definito e variabile. Molto instabile, è la regolamentazione del sistema elettrico, in particolare l'incentivazione. Clima questo sul quale si vanno addensando nubi sempre più scure: grande preoccupazione ha generato in questi giorni negli operatori del settore la bozza di decreto legge recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica, approvata il 25 maggio 2010, che, all'articolo 45, con una rivoluzione copernicana, abolisce l'obbligo di ritiro, in capo al Gse (il Gestore dei servizi energetici, ndr), dell'eccesso di offerta di certificati verdi.

Eliminare subito e *per saltum* l'obbligo di acquisto della quota in eccesso in capo al Gse, determinando il dimezzamento improvviso del valore di riferimento del certificato verde e senza passare per una riforma sistemica stabilizzatrice del mercato, significa infliggere un colpo mortale alle energie rinnovabili, compromettere le moltissime iniziative di finanziamento in essere e porre in forse decine di migliaia di posti di lavoro.

Se è lecito formulare una proposta, con appositi emendamenti andrebbero sopresse sia la misura prevista dall'articolo 45 della

bozza di decreto legge approvata lo scorso 25 maggio che elimina l'obbligo di acquisto delle quote eccedentarie dei certificati verdi, sia la disposizione che abroga le

misure introdotte dall'articolo 27, commi 18 e 19, della legge 99/2009, che ha trasferito l'obbligo di acquisto in capo ad un quantitativo di energia maggiore (tutta quella dispacciata). Sarebbe così possibile inserire un armonico, sistemico e stabile adeguamento del sistema di incentivazione delle rinnovabili nell'ambito dell'attuazione del disegno di legge comunitaria 2009. Una proposta che di certo non

contrasta i piani di contenimento della spesa pubblica.

Va altresì definita con urgenza una politica industriale in un'ottica d'insieme con le altre politiche pubbliche per lo sviluppo economico, l'occupazione ed il Mezzogiorno. Produrre energie sostenibili significa realizzare investimenti con ritorni di sicuro profitto, insediamenti di imprese attratte dai bassi costi energetici, accelerazione del «richiamo» turistico per un ambiente «rispettato» e godibile. Come ha efficacemente sottolineato Antonio Maccanico nel commentare il Rapporto Svimez 2009 sul Mezzogiorno, è impressionante rilevare come «a quasi 150 anni dalla fondazione dello Stato unitario il divario tra le due Italie non solo non è stato eliminato, ma in un certo modo si è addirittura aggravato».

Tra le mancate iniziative, non si è ancora utilizzato il potenziale di produzione di energie rinnovabili di un territorio, come il Mezzogiorno, che è naturalmente vocato a tale obiettivo. Significa anche, in un assetto istituzionale di tipo federale, concorrere a dar vita all'articolo 119, della Costituzione, che prevede risorse aggiuntive dello Stato per lo sviluppo e l'eliminazione degli squilibri economici esistenti in specifiche aree territoriali. E sulle rinnovabili

li il Mezzogiorno se la può giocare alla grande, meglio di quanto sta già facendo, con un ragionevole e prevedibile effetto di trascinamento per tutta l'economia.

Tale visione deve riguardare i procedimenti autorizzativi, la pianificazione territoriale, le modalità di incentivazione, le infrastrutture di rete, gli interventi volti al consolidamento delle imprese, la promozione e il coordinamento della ricerca. Le risorse per realizzare i progetti possono spesso essere generate dal progetto stesso, una volta che esso è realizzato ed entra nella fase di esercizio. Tale principio, che è alla base delle tecniche del *project financing* non è certo nuovo: si tratta però di estenderne la portata sviluppando modelli specifici adatti alla realizzazione degli impianti per la produzione di energie rinnovabili, capaci di sfruttare la generazione di valore che si crea col «fare», ricordandosi, che, al contrario, non fare, significa perdere questo valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

